

Un Gigante pugliese della Resistenza ucciso nella Risiera

Antonio Vincenzo Gigante fu fra le quattromila vittime dell'unico campo di annientamento nazista in Italia, nei pressi di Trieste. Una figura di combattente per la libertà elogiato da Marchesi e Terracini. Medaglia d'oro al valore militare, si formò «alla scuola del carcere»

Tra il cospicuo materiale documentario che costella il «Il treno della memoria» - l'iniziativa di diverse istituzioni della Regione Puglia per ricordare il genocidio degli ebrei e lo sterminio di oppositori politici, zingari, omosessuali, testimoni di Geova - balza all'attenzione lo spazio dedicato alle vittime pugliesi della deportazione ed in particolare alla figura di Antonio Gigante, operaio ed organizzatore sindacale, originario di Brindisi, finito nell'unico campo di annientamento esistente in Italia, la Risiera di San Sabba (Trieste), dove furono circa 4000 le vittime dei nazisti, fra ebrei, slavi e oppositori politici. La sua storia di vita è attentamente ricostruita anche in un recentissimo volume di Vittorio Stammera, Antonio Maglio e Patrizia Miano, Antonio Vincenzo Gigante detto Ugo, un eroe pugliese (Hobos ed., Brindisi 2006).

Sulla figura di questo di questo irriducibile combattente per la libertà avevano richiamato l'attenzione nel 1952 Concetto Marchesi, che dettò l'epigrafe voluta dal Comune di Brindisi, e dieci anni dopo Umberto Terracini che ne aveva tracciato, in occasione del conferimento della medaglia d'oro al valore militare, un breve profilo biografico. La sua vita politico-sindacale, prima come militante socialista e poi comunista, ha molti tratti in comune con quella di Giuseppe Di Vittorio, al quale era legato da un intimo sodalizio. Di umili origini, Gigante è un autodidatta che si forma «alla scuola del carcere». Fu costretto a lasciare Brindisi nel 1922 per trasferirsi a Roma, dopo essere stato protagonista, nella sua città natale delle lotte antimilitariste del 1919 (scioperi contro l'invio di soldati in Libia). S'impose come uno dei più attivi esponenti dell'emigrazione politica (a Mosca, a Parigi e Basilea) e della organizzazione della CGL e del partito comunista clandestini. Inviato in Italia nel 1933 fu arrestato e condannato a venti anni di carcere. Assieme a Gigante furono condannati, dal Tribunale Speciale, molti antifascisti della provincia di Brindisi e in particolare un folto gruppo di comunisti e socialisti di Ceglie Messapica. Dopo la scarcerazione venne inviato al confino ad Ustica e poi nel campo di concentramento di Anghiari (Arezzo) dove fu sottoposto ad una strettissima vigilanza.

Caduto il fascismo, Gigante definito «oppositore irriducibile» dal responsabile del campo di concentramento della città toscana, non fu scarcerato e condivise la sorte di molti internati sloveni, croati e montenegrini tra cui diversi ebrei che, dopo l'8 settembre, non potendo attraversare le linee e mettersi in salvo al Sud, assunsero la decisione di combattere il nazifascismo nella difficile realtà delle zone di confine tra l'Italia e la Jugoslavia. L'antifascista brindisino divenne tra il 1943 ed il 1944 il principale organizzatore della resistenza nella Venezia Giulia e convinto sostenitore dell'autonomia organizzativa e politica dei comunisti e del Cln di Trieste, opponendosi alla fusione con le strutture organizzative dei comunisti sloveni.

Una testimonianza di Giorgio Amendola, contenuta nelle Lettere a Milano (Roma, 1973) può far comprendere questa difficile fase dell'impegno di Gigante. Amendola, dirigente del Pci Alta Italia, si oppose al trasferimento di Gigante ad Udine non approvandone lo spostamento né la resa della città. L'antifascista brindisino rimase al suo posto, ma nel novembre 1944 fu arrestato. Torturato, finì nella Risiera. Gli autori di questa ben documentata ricostruzione politico-biografica sollevano inquietanti interrogativi sulla delazione che determinò il suo arresto e più in generale sulla nuova situazione politica che si apriva nelle relazioni tra i comunisti italiani e quelli della Jugoslavia di Tito. L'autonomia di giudizio di Gigante anche rispetto alle scelte dei comunisti sloveni è uno degli elementi di rilievo che non era stato sufficientemente evidenziato. Il ritardo con cui venne istruito il processo della Risiera di San Sabba e la sua conclusione, limitato solo alle «vittime innocenti» e non agli omicidi nei confronti dei resistenti, non ha consentito di approfondire le complesse implicazioni ideologico-politiche relative alle vicende di Gigante ed al suo ruolo nell'organizzazione della Resistenza a Trieste e nella Venezia-Giulia. Tuttavia non è trascurabile l'importanza di quel processo, al di là dei risultati, perché ha permesso di acquisire una importante documentazione sull'universo concentrazionario della Risiera.

In quest'ambito le parole di Simon Wiesental (scomparso recentemente dopo aver impegnato tutta la sua vita per la ricerca dei criminali nazisti, tra cui i responsabili del campo di annientamento triestino) appaiono molto significative: «Non è solo un'esigenza di giustizia, ma anche un problema educativo. Tutti devono sapere che delitti come questi non cadono sul fondo della memoria, non vengono prescritti. Chiunque pensasse ad un nuovo fascismo deve sapere che, alla fine, sarà sempre la giustizia a vincere. Anche se i mulini della giustizia macinano lentamente».

Vito Antonio Leuzzi

(da <http://www.storiamedievale2.net/Rec/gigante.htm>)

Gigante, il sindacalista brindisino ucciso nel lager di Trieste

Nella città natale, Brindisi, lo ricorda una lapide, con epigrafe scritta cinquantaquattro anni fa da Concetto Marchesi. Vi si legge: «Antonio Vincenzo Gigante – operaio organizzatore partigiano – medaglia d'oro – caduto a Trieste nel novembre 1944 – nella galera fra le torture – con la morte testimoniò ai carnefici fascisti – la indomabile forza – e la certa vittoria del popolo lavoratore – L'Amministrazione democratica e popolare – del Comune di Brindisi – al glorioso concittadino in ricordo di tanto eroismo – 7 dicembre 1952».

Nove anni prima per lui si era dato da fare Giuseppe Di Vittorio, il “padre” della Cgil, cui Gigante era unito sia dalla fede politica che da analoghe radici. Di Vittorio - tra luglio e settembre 1943 - chiese al ministro dell'Interno del Governo Badoglio la sua liberazione. Senza riuscirci. Così il brindisino Gigante - antifascista da sempre, comunista, tenace militante sindacale - dopo la proclamazione dell'armistizio fuggì dal campo di concentramento fascista di Renicci (Arezzo). Raggiunse l'Istria e la Dalmazia, dove entrò nella resistenza partigiana. Finché fu catturato dai nazifascisti, torturato e ucciso nella Risiera di San Sabba, nel novembre 1944.

Antonio Vincenzo Gigante ha meritato una medaglia d'oro al Valor militare alla memoria. Eppure la sua storia tuttora è poco nota, anche in Puglia: «colpa» anche della consuetudine a considerare la Resistenza figlia soltanto nel Nord Italia. Non è così, come testimoniano episodi anche pugliesi d'immediata reazione armata. E se Gigante all'epoca prese le armi più a Nord del Tacco d'Italia, resta un pugliese. La cui memoria è stata coltivata fino ad oggi anche grazie al grande contributo di sua figlia Miuccia, che fa parte dell'Ufficio di Presidenza dell'Aned di Milano, l'associazione degli ex deportati.

Già da alcune settimane Miuccia sta raccontando in Puglia, nelle scuole, cos'era la deportazione nei lager: nell'ambito dell'iniziativa «Mai Più», voluta da tante istituzioni e organizzazioni pugliesi. Con un scopo: aumentare la conoscenza delle vicende storiche legate alle persecuzioni razziali, alle deportazioni di politici, militari e civili dopo l'8 settembre 1943, al ruolo della Puglia. Il progetto prevede il «Treno della Memoria», partito da Lecce nei giorni scorsi e in sosta a Brindisi da lunedì, per poi proseguire fino a Foggia. Una mostra itinerante: la tappa brindisina prevede per dopodomani alle 16, nella Biblioteca provinciale, proprio la presentazione del libro, d'imminente distribuzione, Vincenzo Gigante detto Ugo, un eroe pugliese (Hobos Libri - Ipsaic), scritto da Vittorio Bruno Stamerra, Antonio Maglio, Patrizia Miano, presentato da Vittorio Antonio Leuzzi e Carmine Dipietrangelo.

A Gigante dedica una biografia ampia pure il sito dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (www.anpi.it): nato a Brindisi il 5 febbraio 1901, «è una tra le più luminose figure dell'antifascismo e della Resistenza italiane». Operaio, militante nella Gioventù socialista, non aveva ancora vent'anni quando fu arrestato nella sua città per aver preso parte, nel 1919, alle manifestazioni a sostegno dei soldati che rifiutavano d'imbarcarsi per la Libia. «Nel settembre del 1922 si trasferì a Roma, trovandovi lavoro come operaio edile. Fu presto eletto... segretario del Sindacato provinciale degli edili». Dopo la marcia su Roma, Gigante diventò responsabile del lavoro sindacale del partito comunista, cui s'era iscritto già nel

1921; nella primavera del 1923, col regime di Mussolini già forte, riuscì a portare in piazza diciottomila edili capitolini, in sciopero contro il carovita. L'Anpi ricorda che nel 1925 fu costretto a rifugiarsi in Urss, dove frequentò l'Università leninista per due anni.

«Nel 1927 - si legge nella sua biografia - Gigante è a Parigi, membro della Direzione nazionale della Confederazione generale del lavoro. Dalla Francia passa a più riprese clandestinamente in Italia, per organizzarvi la lotta antifascista e il movimento sindacale. Nel 1929 viene arrestato e processato in Svizzera, insieme a Grieco, Dozza, Secchia e altri; ma, come i suoi compagni, rimane in carcere pochi giorni». «Nel 1933 Gigante entra a far parte del Comitato centrale del Partito comunista e lo stesso anno viene arrestato durante una missione a Milano. Finisce davanti al Tribunale speciale che, nell'ottobre del 1934, lo condanna a venti anni di carcere. Nel '42 viene confinato nell'isola di Ustica. Il 25 luglio del 1943 coglie Gigante nel campo di concentramento di Renicci, presso Anghiari, dove sono internati altri antifascisti, tra cui numerosi sloveni.

Sembra l'ora della libertà, ma dal governo Badoglio non arriva l'ordine di scarcerazione. I detenuti pazientano sino all'8 settembre, quindi, guidati da Antonio Gigante, si ribellano alle guardie ed evadono. Gli evasi tentano di spingersi a Sud per raggiungere il fronte ed unirsi agli alleati, ma non riescono nel loro intento e sono costretti a ritornare indietro». Gigante e i suoi attraversarono la Romagna, costeggiarono l'Adriatico, raggiunsero il Veneto e Trieste. In Istria egli fu tra i primi organizzatori di formazioni partigiane. Combattendo si spinse in Dalmazia; qui, in rappresentanza dei comunisti italiani, trattò con quelli jugoslavi gli accordi per la immediata lotta comune contro i nazifascisti, accantonando le questioni territoriali. Gigante diventò membro della direzione del partito a Trieste. E lì, dopo una spiata, fu arrestato nel novembre del 1944. Torturato, non collaborò. Così fu ucciso.

Una storia raccontata con dovizia di particolari nel libro che sarà presentato a Brindisi: è ricco di testimonianze e di documenti, incluse molti rapporti su Gigante redatti dall'Ovra, la polizia politica fascista. Ma non vi compaiono solo l'uomo politico e il combattente. Dal libro emerge anche la figura di un figlio amorevole, di un padre premuroso, di un marito affettuoso: Cenzo, come lo chiamava la moglie Wanda, o Zino, dal brindisino 'Nzino, come la chiamava la madre Concetta. Una storia intima, che emoziona quanto la avventura politica.

Marco Brando

(da <http://www.storiamedievale2.net/Rec/gigante2.htm>)

Antonio Vincenzo Gigante

Nato a Brindisi il 5 febbraio 1901, scomparso a Trieste nel novembre del 1944, operaio e dirigente sindacale e politico, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Quella di Antonio Gigante è una tra le più luminose figure dell'antifascismo e della Resistenza italiane. Operaio, militante nella Gioventù socialista, non aveva ancora vent'anni quando fu arrestato per la prima volta a Brindisi per aver preso parte (nel 1919), alle manifestazioni a sostegno dei soldati che rifiutavano di imbarcarsi per la Libia. Sottoposto a libertà vigilata e vessato dai fascisti, nel settembre del 1922 si trasferì a Roma, trovandovi lavoro come operaio edile. Fu presto eletto, per la sua perizia nelle trattative sindacali, membro del Comitato direttivo della Lega e quindi segretario del Sindacato provinciale degli edili.

Dopo la "marcia su Roma" fu responsabile del lavoro sindacale nel Partito comunista romano (si era iscritto al partito nel 1921), e nella primavera del 1923, col fascismo già imperante, riuscì a portare in piazza 18 mila edili della Capitale in sciopero contro il carovita. L'anno successivo Gigante fu, durante la crisi Aventiniana, tra i principali organizzatori dello sciopero antifascista e delle manifestazioni romane. Nel 1925, dopo essere riuscito ad assicurare l'uscita di due numeri del Comunista, fu costretto a riparare in Unione sovietica, dove frequentò l'Università leninista. Vi rimase due anni.

Nel 1927 Gigante è a Parigi, membro della Direzione nazionale della Confederazione generale del lavoro.

Dalla Francia passa a più riprese clandestinamente in Italia, per organizzarvi la lotta antifascista e il movimento sindacale. Nel 1929 viene arrestato e processato in Svizzera (a Basilea c'era allora il Centro estero del Partito comunista, che si sarebbe poi spostato a Parigi), insieme a Grieco, Dozza, Secchia ed altri, ma, come i suoi compagni, rimane in carcere pochi giorni.

Nel 1933 Gigante entra a far parte del Comitato centrale del Partito comunista e lo stesso anno viene arrestato durante una missione a Milano. Finisce davanti al Tribunale speciale che, nell'ottobre del 1934, lo condanna a venti anni di carcere. Nel '42 viene confinato nell'isola di Ustica. Il 25 luglio del 1943 coglie Gigante nel campo di concentramento di Renicci presso Anghiari, dove sono internati altri antifascisti, tra cui numerosi sloveni. Sembra l'ora della libertà, ma dal governo Badoglio non arriva l'ordine di scarcerazione. I detenuti pazientano sino all'8 settembre, quindi, guidati da Antonio Gigante, si ribellano alle guardie ed evadono. Gli evasi tentano di spingersi a Sud per raggiungere il fronte ed unirsi agli Alleati, ma non riescono nel loro intento e sono costretti a ritornare indietro.

Gigante e i suoi attraversano la Romagna, costeggiano l'Adriatico, raggiungono il Veneto e Trieste. In Istria, Gigante è tra i primi organizzatori di formazioni partigiane. Combattendo con esse si spinge in Dalmazia e qui, in rappresentanza dei comunisti italiani, tratta con quelli jugoslavi gli accordi per la immediata lotta comune contro i nazifascisti accantonando le questioni territoriali. Su decisione del PCI, Gigante passa alla direzione del partito a Trieste, ma qui, in seguito a delazione, viene arrestato. Torturato, non si piega davanti ai suoi aguzzini.

Si ignorano il luogo, la data e le circostanze precise della morte di Antonio Gigante: si suppone che sia stato eliminato nella Risiera di San Sabba.

Nella città natale, Gigante è ricordato da una lapide con epigrafe di Concetto Marchesi: "Antonio Vincenzo Gigante – operaio organizzatore partigiano – medaglia d'oro – caduto a Trieste nel novembre 1944 – nella galera fra le torture – con la morte testimoniò ai carnefici fascisti – la indomabile forza – e la certa vittoria del popolo lavoratore – L'Amministrazione democratica e popolare – del Comune di Brindisi – al glorioso concittadino in ricordo di tanto eroismo – 7 dicembre 1952".

(da http://www.anpi.it/uomini/gigante_av.htm)